

LA LINEA DELL'ARCIDUCA, di Elio Bartolini.

Come è accaduto per «Pontificale in San Marco», anche «La linea dell'Arciduca» di Elio Bartolini, edito da Rusconi, è una autentica sorpresa. Se ne aveva letto una anticipazione su un numero de «La Battana» di Fiume, ma il capitolo isolato non lascia intuire la varietà di tastiere e la modulazione inconsueta dei toni che da tempo sono la caratteristica dello scrittore friulano.

Anche questo nuovo romanzo è di ambiente veneto-friulano, caratterizzato anche questa volta dalla originalità della vicenda, che ha quale principale protagonista una linea ferroviaria progettata dall'Arciduca Carlo d'Asburgo, ripresa da tutti i governi che si sono succeduti nel Friuli, ma mai portata a termine. Attorno a questo spettro di ferrovia passano le guerre, i protagonisti della storia, le varie epoche con i diversi modelli di vita. Ad essa fa da contrappunto una villa in cui si svolge la vita reale, seguendo l'evolversi dei tempi attraverso i continui mutamenti a cui vanno soggette tutte le cose che hanno una destinazione d'uso. La ferrovia è invece sempre immobile allo stato di progetto ap-

pena iniziato, con un tracciato che la palude continuamente tende a ingoiare e la vegetazione a nascondere.

Proprio in questa contrapposizione è il senso del romanzo, squisitamente allegorico, di Elio Bartolini. La villa si trasforma e muta fino a divenire irriconoscibile perché in essa si muove la vita mentre la ferrovia mai realizzata è immutabile, in una sorta di perfezione platonica. Solo le opere incompiute resistono nel tempo, mentre ciò che vive segue una sorte comune di decadenza e fine.

Attorno a questi due poli ruota una folla di figure in continuo variare di tempi, nei quali è segnata la predestinata ripetitività delle azioni umane. I personaggi sono sempre gli stessi nelle varie epoche, come è sempre identica la ferrovia progettata, la sua fondamentale inutilità, l'astrattezza di decisioni che piovono dall'alto, che procedono con l'inerzia terribile della burocrazia. Gli uomini e il paesaggio, tutto l'ambiente quindi, rifiutano questa ferrovia: sono in grado di vivere da loro stessi la loro storia.

La vicenda che si svolge attorno al tracciato ferroviario (dato che noi chiamiamo storia principalmente le guerre e i trapassi di regime) è un esempio di degradazione continua, in una sottile e pittorica modulazione di luci, nella cui descrizione Bartolini è maestro. In questo c'è l'eco delle esperienze cinematografiche dello scrittore, che vengono inserite nel romanzo in modo da renderlo anche un documento sulla provincia italiana di confine, territorio continuamente invaso e devastato, in cui si realizza una storia decisa altrove.

Il Friuli di «La linea dell'Arciduca» è tracciato con l'implacabile imparzialità e con la nettezza di contorni che si può riscontrare soltanto in certe incisioni: non a caso il libro inizia con la trasposizione letteraria di una incisione, quella de «L'Arciduca Carlo d'Asburgo alle Grave del Tagliamento, nella giornata campale del 6 marzo 1797». Non sarà l'unico riferimento alle arti figurative, intese forse come l'unico modo per bloccare il reale salvandolo dalla terribile conseguente degradazione.

S. Z.

(Sandro Zanotto)